

DOMENICA 14 APRILE 2024 III DI PASQUA

Luca 24,35-48

Per la terza volta la liturgia ci propone un incontro di Gesù con i suoi; come la comunità di allora ha avuto bisogno di un lungo tempo (i simbolici 40 giorni fino all'Ascensione) per credere all'incredibile, così è per noi che abbiamo bisogno di sentirci ripetere l'annuncio della risurrezione, della vittoria della vita e del bene sul male e sulla morte, soprattutto oggi in tempi di guerre e di violenze. Il narratore di turno è Luca che riferendo questo episodio ha certamente un'intenzione apologetica (elogio in difesa di una persona o di una dottrina). Egli non intende fare una descrizione storico-informativa, di tipo giornalistico dei fatti accaduti: attraverso espressioni e immagini e il genere letterario usato, fornisce una sintesi delle riflessioni e della predicazione della prime comunità sulla base delle esperienze e di incontri con il Signore risorto. Egli ci offre via via "prove" sempre più convincenti della risurrezione di Gesù, come in un itinerario progressivo che proprio qui si conclude: dal sepolcro vuoto all'incontro con i due discepoli di Emmaus, all'apparizione a Pietro e, infine, a tutti gli undici riuniti. In questa scena soltanto Gesù agisce e parla: saluta, domanda, rimprovera, mostra le mani e i piedi e, perfino, "mangia" davanti ai suoi discepoli. Dei discepoli invece sono descritti i sentimenti interiori: lo sconcerto e la paura, il turbamento e il dubbio, lo stupore e l'incredulità, la gioia; è un itinerario che anche noi probabilmente conosciamo e che comunque siamo invitati a percorrere.

In quel tempo, [i due discepoli che erano ritornati da Emmaus] narravano [agli Undici e a quelli che erano con loro] ciò che era accaduto lungo la via e come avevano riconosciuto [Gesù] nello spezzare il pane.

Il brano segue immediatamente il racconto dei due discepoli che rattristati si allontanano da Gerusalemme e vanno verso Emmaus. L'incontro con Gesù li fa *convertire*, cambiare rotta, invertire la strada e ritornare dove sono riuniti gli undici per dare testimonianza della loro esperienza: Cristo è davvero risorto. Non hanno toccato mani e piedi né visto le ferite, ma lo hanno riconosciuto da un segno, un gesto: lo spezzare il pane. Questa è la situazione dei nostri giorni. Non possiamo vedere, né toccare; ci è chiesto di fidarci solo di segni e di un segno particolare: l'Eucaristia. Sembra poca cosa, segno che evoca poco, elementi semplici come pane e vino; ma proprio per noi che non vediamo né tocchiamo ma crediamo nella sua presenza oggi come allora, è stato proclamato da Gesù: "Beati quelli che credono senza vedere". Egli è presente sotto il segno del pane e del vino, segno del suo donarsi, diventare cibo, nutrimento, parte di noi. Anche oggi, ogni volta che l'amore ricevuto diventa amore donato, egli si rende presente e visibile nella nostra vita e nella storia.

Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!».

Ancora una volta Gesù viene e sta in mezzo a loro. Li ha intorno tutti: chi lo ha rinnegato, chi è fuggito, chi non si è fidato, chi è rimasto sotto la croce fino all'ultimo momento; nessuno è primo, nessuno è ultimo, nessuno è rimproverato, nessuno escluso, tutti amati, accolti e salvati. E a tutti è donata la pace che è il riassunto dei doni di Dio: la serenità dello spirito che permette di capirsi, di fare luce nei rapporti. Gesù può fare questo dono che annulla ogni distanza e ogni timore, perché lui è fondamento,

certezza di questa pace. Quando annunciamo Gesù, quando raccontiamo di Lui, il Signore viene, si fa presente e porta la pace. Sarebbe bello che anche nelle nostre comunità e nelle nostre famiglie si parlasse davvero di Lui vivo, presente nell'esperienza della vita di tutti i giorni. Allora si costruirebbe davvero la pace, una piccola "porzione" di pace ma che lentamente avvolgerebbe tutto il mondo. Forse è anche perché ci siamo stancati o dimenticati di parlare di Lui, di ciò che è, e di ciò che ha fatto e di come ha cambiato il cuore dell'uomo e gli ha spalancato un mondo nuovo, se oggi continuano le guerre e la pace sembra ogni giorno di più un bene irraggiungibile.

Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma.

Per i discepoli è difficile credere che ciò che vedono sia veramente lui, che Gesù sia veramente vivo. Pensano sia un "fantasma", non una persona reale, ma un qualcosa di questa persona, un'anima, uno spirito. Non riescono davvero ad immaginare che una persona possa essere passata attraverso la morte rimanendo integra, intatta. E di fronte a qualcosa di incomprensibile, di totalmente nuovo sono presi dallo spavento e dalla paura, soprattutto sono immersi nel dubbio. Anche oggi Gesù ci può apparire come un "fantasma", come qualcuno che sfugge alla nostra capacità e possibilità di verifica, immerso in un alone di mistero. Ma nessun evangelista parla di "apparizione", la presenza di Gesù risorto è definita con un "stette in mezzo", uno stare con i suoi con una permanenza stabile, per sempre e dovunque. Nessuno però può garantire che ciò che affermiamo, che ciò che crediamo sia qualcosa di provato e verificabile "scientificamente". Siamo nel tempo della fede e non della visione, e tutta la vita è un superamento dei nostri dubbi. Forse è proprio questo che ha spinto Gesù a proclamare beati coloro che giocano la propria vita fidandosi di lui e della sua parola senza avere la possibilità di verificare concretamente la sua presenza.

Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi.

Più che un rimprovero è una constatazione velata di tristezza: tutto quanto egli ha cercato di comunicare loro circa la sua vicenda e la sua persona, nonostante i segni offerti durante gli anni vissuti insieme, nonostante la dichiarazione di Pietro o l'esperienza della Trasfigurazione, ancora non hanno capito, ancora non si fidano. L'unico elemento che egli porta a dimostrazione che è davvero lui, sono le ferite, i segni concreti di quell'amore che aveva predicato. Se fosse solo una visione, un'allucinazione, nessuno di loro se lo sarebbe rappresentato con i segni di una morte tragica e vergognosa. Ma Gesù non è uno spirito, Gesù è in "carne e ossa", è una persona che ha la condizione divina, la condizione che non annulla la fisicità, ma la trasfigura (come sul Tabor). Consola molto la fatica dei discepoli a credere, il loro oscillare tra paura e gioia. Non solo è la garanzia che la risurrezione di Gesù non è una loro invenzione, ma che non siamo soli con i nostri dubbi, con le nostre perplessità; c'è qualcuno che fatica a credere, che ha bisogno di prove; a noi, come a loro, dovrebbe bastare uno sguardo alle sue ferite, ai segni del suo amore, alle tante occasioni in cui questo amore si è fatto presente nella nostra vita e nella storia di tutti gli uomini.

Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.

Sopraffatti dalla gioia, essi non possono ancora credere. Una seconda dimostrazione deve finalmente convincerli: il Risorto chiede qualcosa da mangiare; solo un corpo vero può mangiare. Gesù mangia, Gesù si presenta fisicamente: sono tutte immagini usate dall'evangelista per far comprendere che la Risurrezione non annulla l'individuo, non annulla la persona, ma la trasfigura: Gesù è lo stesso ed è diverso, è il medesimo ed è

trasformato, è quello di prima ed è altro. Per questo non lo riconoscono se lui non si rivela. Gesù risuscita con un 'corpo' che "raccolge" la totalità della sua vita terrena, il suo mondo di relazioni, il suo vissuto, con tutta la sua storia di conflitti e di ferite, di gioie e di sofferenze. La risurrezione conferisce pienezza a tutta la vita di Gesù: niente di ciò che ha vissuto è andato perduto. La nostra fede si fonda su Gesù risorto, ma nel parlare di risurrezione ogni parola è insufficiente ed inadeguata, perchè parliamo di qualcosa che sfugge totalmente alla nostra esperienza. Qui entra in gioco la fede, dono che ci è stato fatto e che noi possiamo solo accogliere, custodire, far crescere. E la fede in Cristo afferma che noi siamo destinati alla stessa sorte di Gesù: anche la nostra risurrezione conferirà pienezza a tutta la nostra vita e niente di quanto di buono e di bello abbiamo vissuto andrà perduto. Gesù risorto è quindi fondamento e garanzia della risurrezione nostra, di tutta l'umanità e della creazione intera.

Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi» Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme.

Gesù invita i suoi a cercare la certezza che sostiene e illumina la fede, nella Scrittura, nella parola rivelata. Lui stesso aveva spesso fatto riferimento a quanto scritto nei testi sacri per poter capire la sua persona e la sua missione. *Legge di Mosè, Profeti e Salmi* sono il modo per riferirsi all'intera Scrittura che racconta l'amore che Dio ha nei confronti dell'uomo e della creazione, il progetto di salvezza che Cristo doveva attuare per riportare gli uomini alla piena dignità di figli, al pieno e gioioso rapporto con il Padre. La conversione da predicare a tutti gli uomini non consiste nel cambiare comportamento tanto da non commettere più peccati (perchè finché viviamo siamo sempre immersi in una situazione di limite e perciò di peccato), ma nel credere nella possibilità di una vita bella, buona, realizzata che lui ha "guadagnato" per noi se noi decidiamo di seguirlo. E' questa conversione, questa decisione (simile a quella dei due di Emmaus) che ci garantisce il perdono di ogni peccato e soprattutto la gioia. La Scrittura è uno dei luoghi in cui troviamo la presenza reale del Signore (cfr. Dei Verbum). Per annunciare il Risorto, per crescere nella fede, non abbiamo che un modo: lasciarci fare, lasciare che la Parola illumini la nostra intelligenza. Lo Spirito che egli ha donato ai suoi nel giorno di Pentecoste e che noi abbiamo ricevuto con il Battesimo, apre la nostra intelligenza alla comprensione della sua Parola, ci abilita e ci guida a leggere ed interpretare il mondo, ciò che avviene in noi e attorno a noi non con gli occhi degli scettici, dei pessimisti o dei disperati, ma con lo sguardo di Dio che riesce a guardare alla sua creazione esclamando: "è cosa buona". E' questo il messaggio che dobbiamo "predicare" in un mondo che sembra aver perso ogni speranza; solo così possiamo annunciare a tutti il vangelo e diventare testimoni credibili della conversione alla gioia e alla fiducia, quella che noi per primi abbiamo sperimentato.

Di questo voi siete testimoni».

Gesù affida ai suoi e quindi alla Chiesa il suo messaggio. Devono essere testimoni del fatto che Dio ha deciso di diventare uomo, carne, ossa, sudore, pianto, stanchezza, gioia per raccontare il vero volto di un Dio che cerca e si prende cura dell'uomo; testimoni che Gesù, vero Dio, vero uomo, ha voluto rivelare questo volto di Dio innamorato dell'uomo, fino al dono totale di sé, fino al paradosso della croce. La risurrezione è il "sigillo" che il Padre ha messo alla vicenda del Figlio fatto uomo ed ora ritornato "a casa", il segno per i suoi per confermare la sua fedeltà e la fede dei discepoli ed aprirli alla speranza che è aperta la strada per una vita nuova, una vita piena, una vita realizzata. Egli invia anche noi a raccontare il suo amore e il desiderio di Dio di amare ogni uomo. Dio ci rende capaci di diventare discepoli, col cuore colmo di

tenerezza e di gioia, con la consapevolezza che i nostri evidenti limiti non arrestano l'annuncio che passa di bocca in bocca, di generazione in generazione, a persone che non hanno visto, non hanno toccato ma credono e si abbandonano con fiducia ad un amore che possono sperimentare in fondo al cuore e toccare attraverso i segni sacramentali e l'amore reciproco.

Spunti per la riflessione e la preghiera

- Parlo mai di lui, del mio incontro con lui? Racconto quanto e come mi è accaduto?
- Talvolta ho paura che sia un fantasma, una costruzione della mia fantasia, e non so riconoscerlo. Come supero questi dubbi?
- Ho paura di accoglierlo perchè temo mi chieda cose difficili e faticose da accettare?
- Credo davvero nella presenza reale e viva nell'eucaristia, nei sacramenti e nella Parola?
- Cerco di leggere gli avvenimenti di oggi attraverso la Scrittura o mi lascio vincere dalle preoccupazioni, dalla tristezza, dal pessimismo?
- Credo nella risurrezione, in una vita piena, bella che è già iniziata o penso che sia una realtà lontana che mi raggiungerà solo dopo la morte?